



# IL FESTIVAL DEL TRENTENNALE

### VIAGGIO IN IMMAGINI TRA LA DEGRADAZIONE E I POCHI ESEMPI POSITIVI

## Beni culturali: una mostra-proposta sullo stato del patrimonio artistico

Millecinquecento metri quadrati di illustrazioni - I segni di una inversione di tendenza nelle iniziative e negli esempi che vengono dalle Regioni e dalle amministrazioni comunali democratiche - Il grande pannello di Baj sulla morte di Pinelli



Il pannello di Baj «Morte di Pinelli»

Dal nostro inviato

Proprio ieri una delegazione dell'amministrazione comunale di Firenze è stata ricevuta dal ministro Spadolini. Gli ha esposto il grosso problema della tutela del patrimonio artistico e della funzionalità delle istituzioni culturali fiorentine. Stasera, il Centro televisivo del Festival ha ospitato un dibattito sui centri storici italiani per una politica di recupero delle inestimabili testimonianze urbanistiche del passato che sia al tempo stesso strumento di lotta alla speculazione all'espulsione dei ceti meno abbienti della città di riequilibrio complessivo del territorio.

Misurarsi con problemi di questa dimensione significa proporre il compito di recuperare la più della linea seguita fin qui in materia di «beni culturali» ma gli orientamenti di fondo della politica economica che in questo trentennio ha trasformato le nostre maggiori città in montagne di cemento ha spopolato le campagne lasciando degradare il territorio mentre lo si colava con costosissime autostrade.

Sono i temi che si vedono porre proprio i visitatori della grande mostra (quasi millecinquecento metri quadrati) che domina con le sue aeree strutture metalliche il prato del Quercione alle Cascine. Drammatico fotografico della Valle dei templi di Agrigento dello «sfascio» urbano di Napoli si contrappongono alla visione di un antico borgo medievale abbandonato da una campagna devastata da un'alluvione.

Questi sono i risultati di uno sviluppo che ha sott'occhio il controllo democratico della città e l'uso del territorio per avviare alla fine dell'800 la urbanizzazione di tipo capitalistico e abbandonarle infine in questo dopoguerra alla più cieca speculazione.

La gente viene guidata con chiarezza lungo il percorso dei grandi pannelli diorama in cui le immagini si integrano ai testi realizzando un linguaggio di notevole precisione, ma meramente propagandistico. Certo non si può non rivedere senza emozione il volto di Ranuccio Bianchi Bandinelli il grande studioso comunista o i titoli dell'Unità di Mario Alicata, che condussero battaglie appassionante contro il saccheggio e la devastazione delle città dei monumenti italiani.

La situazione delle istituzioni culturali — biblioteche, musei, archivi — fa il parallelo con quella urbana. Personale insufficiente, incuria, mezzi e strutture inadeguate, sottogono queste istituzioni al ruolo essenziale di servizio pubblico che dovrebbero svolgere. I dati e le immagini per quanto riguarda Firenze (dal

le carenze degli organici delle maggiori gallerie al Cristo del Sansovino cui è caduto un braccio nei giorni scorsi) non potrebbero risultare più evidenti e attuali.

La risposta del governo di fronte a ciò è nel progetto di legge del ministro Spadolini che tende a ricostituire una struttura fortemente accentrata del Ministero dei beni culturali, mentre non si può cambiare politica in questo campo senza che la gestione del patrimonio artistico, del territorio delle stesse istituzioni non rientri nello spazio insostituibile delle autonomie locali.

Ecco infatti all'ultima e più importante parte della mostra quella delle proposte. I segni di un cambiamento di una inversione di tendenza nel desolante panorama del «sfascio» vengono infatti soltanto dalle Regioni e dalle amministrazioni democratiche, la Toscana con la legge sul parco dell'Uccellina con il risanamento del quartiere del Bruco a Siena, la Lombardia con la legge delle biblioteche l'Emilia con le immagini del centro storico di Bologna e la splendida mostra fotografica sulla valorizzazione complessiva dell'intero territorio del Basso Trentino.

Ormai i visitatori alla fine del percorso che è intorciato da tre punti di proiezioni su di esso, si trovano davanti l'ampia parete illuminata su cui campeggia il grande emblema onirico di Enrico Bianchi Bandinelli alla morte di Pinelli. Come sono esposte numerose fotografie sulla costruzione stessa del padiglione e del Festival così la drammatica composizione di un artista dei nostri giorni collocata in questa sede ha un significato preciso. L'esperienza dell'Unità dei beni culturali non si chiude in se stessa o nell'ambito temporale del Festival. Costituisce un arricchimento complessivo della nostra proposta politica, e il pannello di Baj è una indicazione per un museo moderno.

m. p.

GIUNTO ormai al giro di boa della prima settimana il ritmo del Festival alle Cascine o nella stessa Firenze si è fatto incalzante. Anche se il programma «esplosivo» verso le nove di sera la gente anticipa sempre di più la sua presenza al parco Ormai fin dal mattino e dal primo pomeriggio la «città» è tutta un incrociarsi animato di volti d'ogni età e di dialetti d'ogni regione. Per noi è sempre più difficile rendere non solo la dimensione di questa grande «kerme» popolare ma l'intrecciarsi delle sue iniziative il suo scioglimento in tanti rivoli tumultuosi.

Seguiamo l'interessante itinerario di visitatori dal Centro del libro alla Mostra dei beni culturali dal Villaggio internazionale ai vilioni che portano all'infinito o al teatro tenda nel lontano prato delle Cornacchie. Questo vuol dire perdere lo spettacolo all'Arena centrale non seguire il programma del «Festival» trascurare il dibattito all'Arena FGCI non assistere al «recital» in corso a Spazio donna.

Ma forse l'autentico motivo «unificante» è dato proprio da tutta questa ricchezza di proposte con le quali il Festival consente a ciascuno di trovare la dimensione il motivo che gli è più congeniale di costruirsi un itinerario nel quale tessere protagonista fra le decine di migliaia di altre persone la mobile tela che fa la vita del Festival.

### PUBBLICO GIOVANE

Tanto meno ipotizzabile è la ricerca la definizione di un visitatore tipo. Ma qui una discriminante sicuramente si può fare ed è il volto giovane la schiarita prevalenza dei giovani fra questi popolani. Ogni sera la «città» delle Cascine. Al di là del numero certamente straordinario è il fatto che sono essi a dare il volto alla festa a imprimere il ritmo il senso di calore di partecipazione di coinvolgimento totale che riesce ad assumere.

La dimensione nazionale del Festival non è certo affidata solo più alla grande giornata conclusiva. Sono migliaia i giovani di tutta Italia che fin da ora li fan da padroni alle Cascine e con loro cresce il numero dei ragazzi che arrivano con ogni mezzo da diversi paesi europei dall'America dall'Australia. Trovano un Festival «aperto» che rispetta in modo vivente, autentico la politica del PCI. Ed allora sentono agevolmente di avere il proprio spazio.

Qui si rompe anche fisicamente il cerchio delle chiese suole di gruppo, la discussione è reale non soliloquio ideologizzante. Giovedì sera — mentre a poche decine di metri si proiettavano due film si ballava il liscio e più volte un grande nome del jazz come Cecil Taylor teneva il suo concerto — la Arena FGCI straripava di giovani per il dibattito sul movimento studentesco. Ci erano i giovani comunisti e socialisti quelli del PDUP e di Lotta continua. Non si sono trovati d'accordo su tutto. Ma si sono capiti. Hanno rinunciato a pregiudizi e scomuniche reciproche per ricercare invece una verifica sulle esperienze reali. Il Festival così vivo così concreto insegna a fare i conti con le cose.

Mario Passi

### Diverse iniziative passano dalle Cascine al centro storico

## LA PRESENZA DEL FESTIVAL NELLE PIAZZE DELLA CITTÀ

Una viva circolazione del fermento politico e culturale che pervade il villaggio della stampa comunista — L'«omaggio a Firenze» in Palazzo Vecchio — Il coro dell'Armata Rossa del Baltico in piazza della Signoria — Il dibattito su Gramsci e la domanda di un operaio della Galileo

Dal nostro inviato

Almeno millecinquecento visitatori al giorno la mostra dell'espressionismo tedesco a Palazzo Vecchio attira i turisti tradizionali della stagione più bella di Firenze e insieme il pubblico del Festival dell'Unità che percorre tutto l'itinerario proposto, quello politico culturale artistico, musicale (e perché no?, anche quello della buona tavola) dalle Cascine al centro della città. Nella piazza della Signoria, indenne dal traffico di auto private, sono no le carrozzelle, i taxi i pulmini dei gruppi organizzati lo sfiorare dei piccioni ai mentati dai bambini, e non manca chi dal caffè osserva la panoramica del monumento e della gente in moto perpetuo.

La mostra uno dei tanti «omaggi a Firenze» offerti dal Festival, è un punto di riferimento artistico temporaneo che si aggiunge a quel l'altissimo di sempre. Rappresenta anche una sottile natura degli spazi che si possono aprire a nuove iniziative e della fusione da compiere tra il pubblico tradizionale e le nuove popolazioni i lavoratori stimolati ad appropriarsi e non più a restarne esclusi della cultura in tutte le sue forme. Così, nelle sale di Palazzo Vecchio dedicate a Giorgio Grossi Otto Dix Katho Kollwitz Hans Grundig Otto Na gel Otto Griebel e Wilhelm Lehmbruck, si aprirono ragazze inglesi con il cappello di paglia comprato secondo un vecchio rituale di mercato ai turisti giovani che vengono dalle fabbriche anziani lavoratori in pensione e turiste americane in rosa carmelita e livestrini.



Esibizione del coro sovietico in Piazza della Signoria

Ci un bel catalogo ma a volte non basta a far capire le opere esposte. Quei cudi i quadri di violenza sul lavoro di guerra di miserie e di persecuzioni profetici dell'avvento del nazismo. E allora può essere un critico o uno studente che accompagna il visitatore collocando gli artisti nella loro epoca parlando di arte e di vita. La scelta delle opere è di Vanmi Bramanti e l'introduzione del catalogo di Ursula

Willinger — si prestava passione a far da guida tradotta da Curli e da Ottavia due studentesse di turno.

Indirettamente veniva da la domanda che più tardi un lavoratore della «Galileo» avrebbe posto a Valentino Ceretani nel corso del dibattito su Gramsci al Festival. Egli raccontava di una iniziativa presa in fabbrica per il libro del mese e la scelta di un operaio del carcere acquistato da ben 116 lavoratori. Ma un'occupazione e molto alto te la visita a conoscerla e tanto forte ancora deboli sono gli strumenti culturali e disposizione per entrare nel merito di una lettura di vita.

ta Rossa del Baltico, alle finestre si affacciano gruppi di persone (a Palazzo Vecchio vi siamo le tende) e lo spettacolo prende il via con i ritmi allegri delle ballate popolari, con gli arlecchini schi slanci dei danzatori, con le melodie ora note ora sconosciute dei tanti popoli del URSS.

Il pubblico è eterogeneo, rispecchia insieme Firenze e il Festival anche nei loro aspetti internazionali. Un gruppo di stranieri con la targhetta di un congresso in corso studenti di belle arti con i cavalletti sotto braccio scacchiste tolleranti ai colori ad alcuni «hippy», famiglie al completo, lavoratori operai e contadini. Una signora venuta dal Venezuela registra tutto accuratamente come un giovane dall'Algeria parte della piazza. Puzza di turista venezuelano sarà vista passeggiare in via Calzavoli con il registratore che ripete «Kulluscia», mentre gran parte del pubblico si riversa alle Cascine, accogliendo l'invito «Arrivederci al Festival».

E' tardi era l'arena è gremita lo spettacolo — più completo e più ricco — si ripete per migliaia di migliaia di persone mentre nei locali e negli stand altre migliaia di cittadini scelgono il dibattito o il film o il jazz tutto quello che offre il programma lasciando correre le ore della notte.

Luisa Melograni

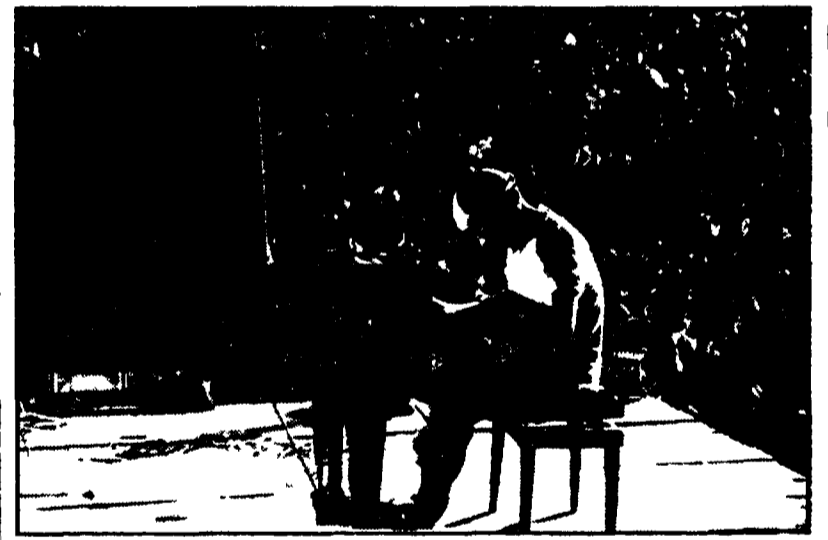
### Lunedì dibattiti sui problemi dell'informazione

L'UFFICIO STAMPA DEL PCI COMUNI. La giornata del Festival nazionale dell'Unità è dedicata al problema dell'informazione e della riforma democratica dell'editoria avrà luogo lunedì 8 settembre a comprendere due manifestazioni.

## OBIETTIVO SUL FESTIVAL



I bambini del Festival una presenza che superi i limiti imposti dall'organizzazione gli «spazi riservati». Se ne incontrano di questi piccoli protagonisti delle giornate di festa in tutti gli stand in tutti i padiglioni arrampicati sui picchi per il teatro imbambolati davanti ai murales e alle gigantografie o si sulle spalle dei genitori ora sguocciati tra le gambe della gente. Al Villaggio dei ragazzi parte cipino con entusiasmo o fantasia irrefrenabile alle attività di animazione si avventurano senza timori nel regno degli spettacoli per i grandi coperti con gusto ciononco dai distintivi del Festival di cui fanno orgogliosamente i conti. Ogni tanto uno di loro come una spigola si perde un breve annuncio dell'altoparlante e il bambino è ritrovato.



Le più volte impossibile calcolare quanti migliaia di persone partecipano ogni sera agli spettacoli del Festival. Giovedì sera il Festival ha vissuto uno dei suoi momenti più eccitanti con una serata dedicata al jazz. Il pianista afroamericano Cecil Taylor (nella foto) accompagnato da Andrew Cyrille alla batteria e da Jimmy Lyons al sax ha offerto un saggio della sua capacità compositiva affrontando pezzi musiche il fuori di ogni schema nella ricerca di continue e precise innovazioni.



Alli stand del nostro giornale l'Unità di cui ogni più significa un uso in corso del suo e ogni anno di vita di ultima ancora ricca di iniziative e obiettivi in lettura ai visitatori.

Table with 2 columns: Location and Program details. Includes sections like ARENA CENTRALE, ARENA ANFITEATRO, TEATRO TENIDA, SPAZIO DONNA, ARENA FGCI, ARENA CINEFESTIVAL, VILLAGGIO DEI RAGAZZI, GARE SPORTIVE.